

# Elemental: Architecture as Strategy

Marco Casamonti

Elemental: l'architettura come progetto

Durante l'incontro con Alejandro Aravena l'architetto stesso si è complimentato con la redazione di Area per averlo contattato prima della sua nomina a Direttore della prossima Rassegna di Architettura della Biennale di Venezia, poiché come evidente, dopo tale incarico moltissime riviste e mezzi di informazione e divulgazione sull'architettura si sono improvvisamente accorti dell'importanza del suo lavoro e della sua azione come progettista e promotore culturale. Per la verità considero assolutamente normale che una rivista anticipi e registri come un sismografo, avrebbe detto Hans Hollein qualche anno fa, ciò che accade all'interno del dibattito sull'architettura e sul progetto; inoltre, dobbiamo riconoscere, che non occorre essere profetici per accorgersi che il lavoro e l'azione intellettuale di Aravena e del suo studio Elemental hanno colto alcune necessità ed emergenze contemporanee, come il bisogno di abitazioni in particolare in Sud America, che gli sono valse meritoriamente anche la presenza nella giuria del prestigioso Pritzker Prize. Probabilmente la nostra conoscenza del "meridione del mondo" (intesa come studio e come rivista, tra gli altri ricordo il numero Area 82 intitolato "South" e il monografico Area 133 dedicato interamente all'architettura cilena) ha facilitato quella dei suoi progetti, della sua attività e del suo pensiero, quale stimolo e critica ad esempio del programma socio-abitativo proposto dall'ex presidente Lula "Minha casa minha vida". Tuttavia non sono questi, o non solo questi, i motivi che ci hanno spinto a predisporre, già dall'anno scorso, un numero monografico sullo studio Elemental, bensì, più semplicemente e prioritariamente, la qualità delle sue architetture e l'interesse per il suo lavoro di progettista. Perché la forza del messaggio sociale – una parola alla quale lo stesso Aravena preferisce il termine "condivisione" o "condiviso" – tende ad "offuscare" il valore della sua capacità di comporre e disegnare spazi e volumi in maniera tanto rigorosa quanto convincente.

Alejandro Aravena was pleased that Area's editorial office contacted him prior to his appointment as Director of the next Architecture Exhibition of the Venice Biennale, because evidently, after this assignment numerous magazines and media in the architectural sphere suddenly realised the importance of his work and of his action as a designer and cultural promoter. In truth, I consider it absolutely normal for a magazine to anticipate and register like a seismograph what happens in the debate on architecture and design, as Hans Hollein would have said a few years ago; moreover, we did not have to be prophetic to understand that the work and intellectual action of Aravena and his studio Elemental succeeded in grasping needs and contemporary urgencies, such as the demand for housing, especially in South America, which earned him commendably the presence in the jury of the prestigious Pritzker Prize.

Probably our knowledge of the "south of the world" (understood as a study and as a magazine, among others, I recall Area 82 entitled "South" and the monographic Area 133, dedicated entirely to Chilean architecture) helped us become familiar with his projects, his activity and his train of thought, as a stimulus and criticism, for instance, of the social housing programme proposed by the former president Lula, "Minha casa minha vida". However these are not the only reasons that prompted us to dedicate, ever since last year, a special issue to studio Elemental, but rather, simply and primarily, the quality of Aravena's architecture and interest in his work as a designer. Because the power of the social message, a word to which Alejandro himself prefers the term "sharing or shared", tends to "blur" the value of his ability to compose and design spaces and elements just as rigorously as convincingly.



E se per molti è conosciuto come l'architetto e il promotore dell'autocostruzione o della modificazione spontanea degli spazi abitativi suggeriti dai numerosi progetti di social housing, vale la pena osservare e studiare con attenzione alcuni progetti come l'edificio per uffici denominato Angelini Innovation Centre a Santiago per comprendere come, oltre la potente impronta chiaroscurale, l'occasione costituisca una seria e originale riflessione sugli edifici a torre destinati al lavoro. Oppure analizzare i dormitori dell'Università St. Edward in Texas concepiti come un complesso impenetrabile e corrusco all'esterno quanto vibratile e trasparente verso l'interno dove è concentrata la vita e l'incontro tra gli studenti del campus, o ancora, apprezzare la riproposizione potente e tradizionale dell'idea di fronte nel complesso della Medical School sempre a Santiago, in Cile, sua terra d'origine. Il quadro che ne scaturisce è quello di un architetto certamente interessato e profondo conoscitore delle esigenze e degli interessi della vita collettiva ma anche e soprattutto un costruttore capace di modellare la materia, in grado di plasmare gli spazi per realizzare, all'interno dei perimetri disciplinari e con le migliori condizioni per l'abitare, una figuratività intensa e consapevole.

And if for many people, he is renowned as an architect and promoter of self-construction or the spontaneous modification of living spaces, suggested by the countless social housing projects, it is worth observing and studying carefully various projects such as the office building known as the Angelini Innovation Centre in Santiago to understand how, beyond the powerful chiaroscuro imprint, this opportunity represents a serious and original reflection on the tower buildings designed for work purposes; or analyse the dormitories of the St. Edward's University in Texas, conceived as an impenetrable and garish complex from the outside and vibratile and transparent on the inside, where campus life is concentrated; or appreciate the strong, traditional reproposal of the principle concept of the Medical School, again in Santiago in Chile, his homeland.

The picture that emerges is that of an undoubtedly interested architect, a profound connoisseur of the needs and interests of collective life, yet also and above all, a constructor capable of moulding the material, of shaping spaces to create, within the disciplinary perimeters and with the best living conditions, an intense and conscious figurativeness.